

LICEO CLASSICO DANTE ALIGHIERI - GORIZIA
LEG LIBRERIA EDITRICE GORIZIANA
presentano

CLASSICI CONTRO



NUDA VERITAS
DA Omero A ORSON WELLES
LA VERITÀ DEI CLASSICI

LIBRERIA EDITRICE GORIZIANA
Corso G. Verdi 67 - Gorizia
Venerdì 21 ottobre 2016 - ore 17.30

Discussione intorno a
Nuda Veritas. Da Omero a Orson Welles,
a cura di Alberto Camerotto e Filippomaria Pontani
***Classici Contro* n. 5, Mimesis Edizioni**

Coordinano
Marco Fucecchi (Università di Udine)
Alessio Sokol (Liceo Classico Dante Alighieri Gorizia)

Intervengono
Giorgio Brianese (Università Ca' Foscari Venezia)
Mario Cantilena (Università Cattolica Milano)
Elena Fabbro (Università di Udine)
Filippomaria Pontani (Università Ca' Foscari Venezia)
Alberto Camerotto (Università Ca' Foscari Venezia)

Contatti: goclassiccontro@gmail.com
Informazioni: <http://lettere2.unive.it/flgreca/ClassiciContro.htm>
Ingresso libero fino a esaurimento dei posti disponibili

GORIZIA CLASSICI CONTRO
Evento a cura di Alessio Sokol
POLO LICEALE DI GORIZIA - LICEO CLASSICO DANTE ALIGHIERI
CLASSICI CONTRO
Alberto Camerotto - Filippomaria Pontani
UNIVERSITÀ CA' FOSCARI VENEZIA
alcam@unive.it - f.pontani@unive.it

LA VERITÀ DEI CLASSICI

CLASSICI CONTRO



NUDA VERITAS DA OMERO A ORSON WELLES

LIBRERIA EDITRICE GORIZIANA

Corso G. Verdi 67 - Gorizia

Venerdì 21 ottobre 2016 - ore 17.30

In concomitanza con l'inizio del nuovo percorso di grande impegno civile di *Utopia (Europa)*, i *Classici Contro* presentano Venerdì 21 ottobre 2016 alle ore 17.30 alla **LIBRERIA EDITRICE GORIZIANA (Corso G. Verdi 67 - Gorizia)** il loro nuovo libro «Nuda Veritas. Da Omero a Orson Welles», il n. 5 della collana dell'Editore Mimesis (Milano-Udine) dedicata al pensiero dei Classici antichi nel nostro presente.

Il volume, a cura di Alberto Camerotto e Filippomaria Pontani, presenta sedici interventi sul tema problematico della verità secondo il pensiero europeo, ed è il frutto degli eventi dei *Classici Contro* tra Venezia e Vicenza e dei lavori di approfondimento e di discussione che sono seguiti.

Nella presentazione ufficiale a Gorizia, prima della serata al Teatro Verdi, sarà il prof. **Alessio Sokol**, direttore delle azioni dei *Classici Contro* a Gorizia per il Liceo Classico Dante Alighieri a introdurre l'incontro e, insieme a Marco Fucecchi dell'Università di Udine, coordinerà la discussione con le domande agli autori del volume e ai classicisti presenti. Intervengono **Alberto Camerotto** e **Filippomaria Pontani** (Università Ca' Foscari Venezia), che sono i due ideatori dei *Classici Contro* e curatori del libro, il filosofo **Giorgio Brianese** (Università Ca' Foscari Venezia), la grecista **Elena Fabbro** dell'Università di Udine, e infine **Mario Cantilena**, filologo e grecista dell'Università Cattolica di Milano.

Sarà discussione sulle idee antiche di verità per capire il presente, secondo le strategie dei *Classici Contro*. E si comincia dalla critica dell'università stessa, come avviene nel libro. Insomma, nulla di quello che si crede o si dice comunemente sulla verità: le cose, con tremila anni di pensieri europei, sono molto più impegnative. Per comprenderlo basta confrontarci con le parole dei nostri classici antichi. Essere *philalethes* – una parola non troppo difficile ma prima di tutto virtù filosofica di Socrate – può allora divenire una qualità moderna, indispensabile, una virtù per il futuro. La verità è ricerca, con tutte le sue incertezze, è dubbio e pensiero, con l'impegno e le difficoltà. Noi cittadini delle moderne democrazie abbiamo bisogno di questa ricerca dell'*Aletheia*: non possiamo vivere, anzi non possiamo neppure esistere senza di essa. La critica allora è rivolta in principio a noi stessi. È la verità della parola, la verità dello spirito, la verità della politica, la verità della giustizia. Ma è anche più tangibilmente la verità della storia

e della vita quotidiana. Qualcosa oggi forse ci sfugge, per questo ci pensiamo e ne parliamo: la ricerca della verità, lontano da ogni dogmatismo, è prima di tutto fattore etico, fondamento e ispirazione della vita, quella degli individui e quella civile, è pensiero tra conoscenza della storia, coscienza del presente e qualche progetto per ciò che ci attende. Possiamo così forse ripensarci e guardare meglio alle potenzialità che nel mondo di oggi abbiamo tra democrazia, ricerca scientifica e vita quotidiana.

INFORMAZIONI E APPROFONDIMENTI:

<http://lettere2.unive.it/flgreca/ClassiciControlLibri.htm>

fb CLASSICI CONTRO

<https://www.facebook.com/groups/384468535029513/>

CLASSICI CONTRO



NUDA VERITAS DA OMERO A ORSON WELLES

COMMENTI INTORNO ALLA VERITÀ DALLE VOCI DEGLI AUTORI DEL VOLUME

Alberto Camerotto (Università Ca' Foscari Venezia)

La verità per il pensiero europeo, la *Nuda Veritas* di questo libro, non può essere un dogma. Non c'è una risposta unica, una verità rivelata, per dire che cos'è. Possiamo semmai tentarne molte, ma tutte diverse l'una dall'altra. Quello che vediamo tra le righe dei nostri classici antichi, già da Omero, è che la verità è una inquietudine perenne, è un problema e non una soluzione. Socrate si beve la cicuta proprio perché troppi dubbi, troppe domande, anche sulle piccole certezze di ogni giorno, poneva ai suoi concittadini della democratica Atene. Uscivi di casa il mattino presto per andare al mercato a prendere il pane, il pesce, le cipolle, e incappavi nel filosofo che subito ti domandava «che cos'è la giustizia?». Oppure «che cosa significa essere libero o schiavo, cittadino o straniero?».

La nostra verità allora, seguendo le tracce antiche, è irriverente, sfrontata, perfino cinica, più secondo il significato originario che quello moderno. Può essere molto scomoda, può suonare paradossale, controcorrente, e può risultare immediatamente sgradita. La verità ogni giorno è problematica, ossia ci lascia comunque inquieti, e una piccola verità apparentemente raggiunta vuole subito che ci si rimetta in cammino, ancora prima di esserci arrivati.

Filippomaria Pontani (Università Ca' Foscari Venezia)

Chi ha curato questo libro, e la rassegna da cui nasce, è convinto che lo studio e la ricerca umanistica, oltre ad avere un fine in se stessi e nell'avanzamento del sapere *tout court*, siano gli strumenti più forti in vista di un'opera essenziale e spesso dimenticata, ovvero la vigile demistificazione del discorso pubblico, il riconoscimento e la denuncia del *quantum* di menzogna che ci circonda. Il fatto che il volume si apra con un ragionamento intorno alle istituzioni che ospitano buona parte degli autori – le università –, e alla loro progressiva evoluzione in termini retorici e forse anche sostanziali, è in tal senso pienamente giustificato; la critica deve riguardare in primo luogo chi la compie, com'è nell'insegnamento della migliore satira antica. D'altra parte, nemmeno stupirà che il volume si chiuda con le parole di un nostro compatriota che ha dedicato la vita proprio alla ricerca della verità, pagando (lui stesso e i suoi amici più stretti) dei prezzi assolutamente intollerabili, per non voler scendere a compromessi con il falso di cui tutti cianciarono meraviglie. Il fatto che egli, in una terra quintessenzialmente "greca", abbia trovato nella poesia antica non solo conforto ma ragione d'ispirazione, rappresenta uno sprone per tutti noi.

Andrea Cerica (Aletheia Ca' Foscari - Università di Pisa)

La verità è in una bocca dischiusa. L'apertura del Ca' Foscari Store a Venezia sta all'origine di *SpotUniversities* (lo studio sulle pubblicità universitarie che apre *Nuda Veritas*); e la lettura di *Necrologhi* di Maria Nadotti alla fine – sempre che si possa dire così, dal momento che la ricerca non ha una conclusione netta.

In mezzo l'indagine è volta anzitutto a comprendere le regole del gioco, a capire la verità pubblicitaria (e retorica): per poi spiegarla e andare oltre, alla ricerca di una verità intellettuale e politica. Perché rivelare come sono costruiti i discorsi pubblicitario-accademici, per quanto periferico e stravagante possa sembrare, serve a ragionare anche intorno al cuore della ricerca e dell'università; e a sviluppare una riflessione interessante anche per quanti non vi partecipano direttamente. In un mondo in cui gli atenei sembrano non poter più rinunciare alle strategie di marketing è parso opportuno capire, vagliare: ragionare su un assortimento di manifesti e spot abbastanza variegato, seppur breve, che trasmetta nel lettore l'idea della complessità del problema. E un'arma cui può ricorrere chi vuole demistificare è l'ironia, ma ne è stato fatto un uso senza presunzioni: perché chi scrive è consapevole di non aver visto tutta *Nuda Veritas*. Dopo aver corretto le bozze e dato così una provvisoria fine a tale ricerca, ho letto *Necrologhi*: un saggio pubblicato qualche mese prima di *Nuda Veritas* e tangente proprio *SpotUniversities*. L'autrice mi ha spiegato un messaggio subliminale che non avevo colto: le labbra dischiuse, allusive a ben altre labbra; quelle della ragazza che incarna l'Università di Yale nel lungo spot che avevo analizzato mesi prima, così come le labbra di tutte le altre donne-copertina, messe a "parlare" per compagnie telefoniche, aziende di abbigliamento, etc. Non avevo visto – né ancora vedo – l'intero Corpo: gli Occhi sì, e attraverso quelli una realtà celata dentro, nel petto (come quello delle *Fantastiche 4* nel manifesto dell'Alma Mater); ma non la Bocca con cui parla Verità. La verità può nascondersi in bocche rosse e carnose: labbra che si mostrano in TV, sui giornali e sulle riviste, nei web banner, nelle spam... e anche nelle università.

Luigi Spina (Antropologia del Mondo Antico Siena)

Cominciare dalla fine. Le parole con cui termina il film di Orson Welles, *Une histoire immortelle* (Francia 1968), sono pronunciate da Levinsky, il fedele segretario di Clay, il mercante che ha voluto far diventare vita vissuta, sotto i suoi occhi e grazie al suo danaro, un racconto (spacconata, meglio) molto diffuso tra i marinai: aver ricevuto 20 ghinee da un ricco sconosciuto per passare la notte con una donna molto bella e altrettanto sconosciuta. Le parole suonano, nel doppiaggio italiano: «È davvero

tremendo per chi vuole qualcosa al punto di non poterne fare a meno ... se non ci riesce ad ottenerla è tremendo, ma quando la ottiene diventa certo ancora più tremendo. Tutto questo io l'ho già sentito. Sì, molto tempo fa. Ma dove è stato?».

Una delle possibili risposte alla domanda di Levinsky, quella – almeno – che a me è venuta spontanea, è sicuramente: Mida! È la leggenda di Mida, il re frigio che ebbe il dono di trasformare in oro tutto quello che toccava, ma che ben presto se ne pentì.

Questo è, del resto, il modo in cui i miti si trasmettono, indossando nuovi nomi e panni, spesso riducendo e semplificando, nel corso del tempo, situazioni narrative più complesse.

Ecco perché mi piace cominciare da Welles per parlare di *Nuda Veritas*, e non da Omero, come in genere si comincia di qualsiasi cosa si voglia parlare. Dalla fine, quindi, che racchiude una verità più piena nella sua nudità, in quanto sedimentata e accumulata nel tempo, consolidata da anni, decenni, secoli, millenni. Da Welles, dal cinema, dall'hitchcockiano MacGuffin e da un 'sarchiapone' che ci terrorizzò e ci fece ridere da ragazzini.

Francesca Romana Berno (Sapienza Università di Roma)

“Perché, vagabondo, turbavi il popolo al mercato, parlando di una verità di cui non hai alcuna idea? Cos'è la verità?”... “La verità innanzi tutto è che ti fa male la testa, e ti fa tanto male che vilmente pensi alla morte. ... Tu non riesci a pensare a niente e sogni soltanto che arrivi il tuo cane, evidentemente l'unica creatura a cui tu sia affezionato. Ma i tuoi tormenti ora finiranno, il mal di testa passerà”.

Il dialogo fra Ponzio Pilato e Gesù, nella rilettura che Bulgakov ne fa nel secondo capitolo de *Il Maestro e Margherita*, ha in questo scambio di battute il suo passaggio più famoso. Pilato chiede una Verità assoluta: Gesù risponde con una verità esistenziale minima, ridotta alla constatazione del suo stato di salute. Ma con le sue parole chiarisce di aver compreso intimamente il suo interlocutore, di averne colto l'intima autenticità, al di là del ruolo e del contesto. È a questa verità, con la lettera minuscola, che guardano le filosofie ellenistiche trapiantate a Roma: non un principio cardine dell'universo, ma un criterio chiarificatore della realtà, e soprattutto del singolo: un percorso alla scoperta di sé. Ma, in mancanza di una rivelazione, porterà davvero alla guarigione delle malattie dell'anima?

Andrea Rodighiero (Università di Verona)

Quando pronunciamo il termine 'verità' ricorriamo al calco di una parola latina, non greca. 'Verità' è fuori di dubbio la traduzione di *aletheia*, e tuttavia *aletheia* non è *veritas*, per il semplice fatto che il sistema linguistico di riferimento è differente. Nel dizionario etimologico di riferimento del greco antico, del francese Pierre Chantraine, ci viene spiegato che la parola che designa la verità deriva dall'aggettivo *alethes*, «vero, detto di cose e di fatti che non si nascondono»: e quindi «“vérité” par opposition à mensonge, implique qu'on ne cache rien». Dobbiamo però fin da subito rimarcare un aspetto che per la nostra cultura può risultare scomodo, e che ci dà anche segno della distanza di mentalità che ci separa dai Greci (anche solo, viceversa, ad andare rapidamente col pensiero a uno dei dieci Comandamenti della tradizione veterotestamentaria): in Grecia mentire è lecito. Non dire la verità non costituisce necessariamente e sempre un atto condannabile sotto il profilo morale, politico e giuridico. E proprio Odisseo ne è la prova: in fondo l'inizio della storia greca, la guerra contro Troia, termina con un gesto fraudolento tramato da un eroe della sua statura. E nel *Filottete* di Sofocle, alla domanda che Neottolemo gli rivolge, «non ti sembra vergognoso mentire?», la risposta di Odisseo sarà oggettivamente inoppugnabile: «no, se mentire dà la salvezza». Non sono sempre censurabili menzogna e inganno e non è censurabile nemmeno la reticenza, perché – lo afferma Pindaro – a volte non è vantaggioso che la verità mostri il suo vero volto: è meglio il silenzio.